

L'ASSISTENZA Il progetto è gestito dal Mosaico servizi in alcuni spazi di via Salvemini a San Fereolo

Un aiuto per minori a disagio Porte aperte alle Officine 21

Vengono accolti ragazzi a rischio dispersione scolastica e famiglie, per consentire una relazione parentale

di **Lucia Macchioni**

Unicef e Officine 21 insieme per sostenere l'accoglienza, il supporto e la partecipazione di famiglie e minori in difficoltà.

Un legame sancito da una vera e propria sinergia, con un impegno condiviso a favore dei diritti dei bambini. E con un incontro ufficiale, dopo l'inaugurazione dei locali di via Salvemini avvenuta lo scorso mese di novembre, il presidente Unicef Gianpaolo Pedrazzini ieri mattina ha varcato la soglia dei locali, dopo l'intervento di ristrutturazione degli spazi di proprietà della parrocchia di San Fereolo che ora hanno un nuovo look.

Rimesso a nuovo grazie al contributo de L'Erbolario e del consorzio Lodi Export, l'appartamento a disposizione dei minori in situazioni complesse a oggi accoglie quindici ragazzini nella prima fascia del pomeriggio, dalle ore 13,30 tra le mura del centro diurno, più una decina di adolescenti in carico per la sperimentazione dello spazio occupazione con utenti dagli 11 ai 21 anni a rischio di dispersione scolastica e ritiro sociale; poi, sessanta famiglie accolte per diritto di visita e di relazione parentale presso lo spazio neutro.

E dopo una visita dei locali a disposizione dei bambini, in gestione al Mosaico servizi, Pedrazzini ha evidenziato il valore di un impegno

che va ben oltre alla semplice attività lavorativa: «A Officine 21 passione e capacità professionali si combinano per gettare le basi verso un futuro migliore a tanti bambini del territorio: una missione che abbraccia anche Unicef, con un mandato che prevede la raccolta fondi destinata ai paesi in via di sviluppo, ma anche interventi di supporto a favore dei minori del Lodigiano». Proget-

« È un impegno incentrato sulla promozione dei diritti e dell'inclusione dell'infanzia

ti che incarnino il benessere dei bambini proprio come quello promosso da Stefano Taravella cofondatore della cooperativa Il Mosaico servizi: «Qua Unicef trova pienamente casa - dichiara Taravella, tra l'altro papà Lodigiano del comitato Unicef di Lodi -: condividiamo lo stesso impegno incentrato sulla promozione della cultura dei diritti e dell'inclusione dell'infanzia, sostenendo situazioni di fragilità presenti sul territorio». Condizioni di famiglie a rischio segnalate dall'Unità operativa di neuropsichiatria infantile, dal Comune o inviate direttamente dai servizi sociali del Comune: ma a Officine 21 trovano spazio anche famiglie che autonomamente cercano una seconda opportunità per il futuro dei propri bambini. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stanza dell'accoglienza per il progetto di minori e famiglie in difficoltà



Da sinistra Stefano Taravella e Gianpaolo Pedrazzini nelle Officine 21



Operatori al lavoro all'interno dello spazio dell'Officina 21 foto Ribolini

LODI - OFFICINE 21 E CENTRO COME.TE

Dal Mosaico storie di speranza

Al fianco dei giovani che non vedono un futuro

Grazie al bando di Impresa sociale per garantire nuovi spazi aggregativi di prossimità, si fa largo la speranza di un futuro migliore per una decina di utenti in più: la possibilità di una maggiore capacità ricettiva per il servizio de Il Mosaico negli spazi della parrocchia di S. Fereolo in via Salvemini. Da 15 a 25 in tutto durante l'anno, i minori presi in carico grazie ai fondi a disposizione, potranno avere una seconda chance: una risposta a favore di adolescenti affetti da ritiro sociale acuto attraverso l'impegno di professionisti. Si tratta di storie di solitudine e depressione giovanile che si consumano nel silenzio, tra le mura della propria cameretta, "guarite" grazie all'impegno di chi non si arrende, tra progressi e fallimenti. A Lodi è in campo un'equipe multidisciplinare

in grado di prendere in carico i disagi familiari più complessi. Officine 21 e il Centro Come.te, gestiti dalla cooperativa sociale Il Mosaico servizi, infatti, rappresentano un'ancora di salvezza per tanti adolescenti che si devono confrontare con il "malessere di vivere". E di storie, purtroppo, ce ne sono tante scritte nell'animo di ragazzi annientati da ansie, frustrazioni e sensazioni di impotenza che, solo grazie all'impegno di psicologi ed educatori, possono tornare a vedere un raggio di sole. Proprio come l'esperienza di un giovane di 16 anni che non esce di casa, non va più a scuola, è chiuso in camera da mesi e rompe relazioni con le persone e il mondo fuori, instaurando legami solo on line, inaccessibili ai familiari. «Si comincia con un interven-

to di presa in carico in cui incontriamo i genitori: scegliamo insieme di proporre un trattamento graduale di un'ora a settimana; cominciamo a interpretare anche i silenzi del ragazzo, a innescare routine minime e semplici che permettono di cambiare "setting"» spiegano Laura Madonini e Francesco Cavalli di Officine 21. Fino ad arrivare a un anno dopo: «Il ragazzo ancora non esce da casa, continua il suo comportamento di estrema chiusura, pensiamo si stia avvicinando l'idea di un ricovero in struttura». Ma quando tutto sembra ormai vano, il giovane riesce a instaurare un ponte: ora si comincia a valutare il rientro a scuola, la frequentazione di spazi di aggregazione, condividendo paure e problemi, stavolta, da affrontare insieme. ■ **Lucia Macchioni**



Operatrici di Officine 21 al lavoro

SPECIALE
**le PAROLE
 del CAMBIAMENTO**

“Hikikomori”: i giovani si chiudono in camera, azzerando le relazioni

RAGAZZI Nel 2021 i primi effetti negativi dei lockdown

Gli esperti lodigiani denunciano un forte aumento degli accessi in Pronto soccorso e fenomeni di autolesionismo. “Save the Children” avverte sul rischio dell’abbandono scolastico

di **Lucia Macchioni**

Il proprio volto riflesso nel display: la percezione di sé, nell'era post-Covid, si specchia nello schermo di un pc. La pandemia, infatti, sembra aver cambiato percezioni e interessi del mondo adolescenziale che, sempre più spesso, sceglie di rinchiudersi tra le quattro mura della propria cameretta. E, i confini con il mondo al di fuori, sono contrassegnati da una buona connessione Internet in grado di varcare il tempo e lo spazio, tra il mondo reale e quello virtuale.

Una realtà parallela, un cyber spazio fatto di click, nick name, avatar che trasfigurano la copia “più bella” dell'essere umano. Ma è davvero così?

È chiaro ormai che la pandemia abbia segnato uno spartiacque, un prima e un dopo, con cui fare i conti.

Ancor di più in una fase dello sviluppo dove tutto cambia in fretta: progetti, amicizie, anche il pro-

prio corpo in fase di crescita. E sono tante le ripercussioni nell'animo dei giovani durante prolungati lockdown che hanno contribuito a cambiare le loro abitudini.

L'allarme dal Giappone all'Italia

“Hikikomori”, ad esempio, è il nome giapponese del fenomeno che ha colpito tanti ragazzi anche in Italia: molto più complessa di una forma depressiva, implica un concatenarsi di cause caratteriali, famigliari, scolastiche e sociali da cui il ragazzo intende “difendersi”, proteggendosi in una “confort zone” che lo metta al riparo da fallimenti, perdita di controllo, frustrazioni e impotenza.

Malesseri amplificati ancor di più in età scolare che portano l'adolescente a rischio a svolgere attività solitarie piuttosto che in compagnia, tra le mura della propria stanzetta, spesso e volentieri con l'inversione del ritmo sonno-veglia. E anche le conseguenze, inevitabilmente, sono gravissime: isolamento sociale e abbandono scolastico, fino a vere e proprie tragedie con dati che quantificano tentativi di suicidio in crescita.

Un quadro in tempo reale rispetto alle problematiche vissute dal settore giovanile a livello locale, arriva dalla testimonianza della dottoressa Paola Morosini dell'Unità di neuropsichiatria infantile di Lodi e dalla cooperativa sociale Il Mosaico Servizi che, in occasione del convegno del centro Come.te sottolineano: «Durante il convegno andato in scena lo scorso mese di dicembre, abbiamo rilevato un trend in aumento di casi clinici complessi - dichiara il Mosaico dalla voce della responsabile dell'area minori e famiglie Laura Madonini e del referente area tutela minori e prevenzione Francesco Cavalli -: nella maggior parte dei reparti di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, il numero di ricoveri nei primi nove mesi del 2021 ha superato il totale del 2019».

Aumentano i ricoveri

Ancora maggiore risulta l'aumento delle richieste di utenti che non trovano risposta a situazioni complesse: «Ormai più dell'85 per cento dei ricoveri avviene in

urgenza per utenti con quadri clinici complessi, peggiorati dal ritardo nell'accesso ai servizi conseguente alla pandemia». Dati

a livello regionale evidenziano poi una netta asimmetria tra gli accessi in Pronto soccorso pre e post pandemia, per quadri gravi: quasi il raddoppio di ricoveri nel 2021 rispetto al 2019 con una percentuale pari al 25 per cento di utenti a rischio di vita, per tentativi di suicidio.

Discontrollo degli impulsi, autolesività, disturbi del comportamento alimentare sono tra le diagnosi in maggiore aumento nel 2021, con numeri decisamente in aumento rispetto al trend pre-pandemico.

«Il centro Come.te, gestito da Il Mosaico, è un servizio integrato composto da un'equipe multiprofessionale rivolto a minori e famiglie in situazioni di disagio, che offre servizi clinici per situazioni di fragilità - sottolinea la cooperativa che offre una valida opportunità a favore di situazioni di devianza sul territorio -: attualmente abbiamo in carico un centinaio di famiglie grazie a un'equipe di psicologi ed educatori per interventi destinati alla fascia adolescenziale».

Dispersione scolastica

Anche il rapporto “Riscriviamo il futuro: dove sono gli adolescenti?” pubblicato da Save the Children lo scorso gennaio evidenzia un grave campanello d'allarme: il rischio di dispersione scolastica. Il 28 per cento degli studenti dichiara, infatti, che almeno un compagno di classe, dal lockdown della scorsa primavera, avrebbe smesso di frequentare le lezioni; tra questi, un quarto, ritiene che siano addirittura più di tre quelli che non partecipano più alle lezioni. Stanchezza, incertezza, irritabilità, ansia e disorientamento sono le principali conseguenze della didattica dietro a uno schermo che hanno creato ripercussioni negative sulla capacità di studiare, ma certamente anche sulle relazioni sociali.

